DOMENICA 17 AGOSTO 1851. ANNO SECONDO. — NUM. 33

L'ALCHIMISTA FRIULANO

LA VITA DEI COMUNI

Fate, fate, fate, noi vorremmo sempre dire; e in vece ci tocca di udir a *disputare, disputare, disputare.* Con queste parole uno scrittore si lamentava perchè nella sua patria, ch'è una città italiana, gli uomini più desiderosi d'immegliare le di lei condizioni morali ed economiche, per sofisticheria critica, per puerili puntigli, per gare miserevoli lasciassero cadere nel vuoto le proposte più utili e generose, e negligessero il bene pel desiderio del meglio. Tra di noi, mentre la vita pubblica è piuttosto un voto che un fatto, anche l'udir a *disputare, disputare, disputare* sarebbe in verità un simbolo di progresso. E in oggi ci rallegriamo con noi e coi nostri Lettori perchè s'incomincia a discutere coll'organo della stampa periodica intorno a questioni, se non vitali, certo d'immediata utilità pel paese.

Un giornale che d'altro non s'occupasse che di bibliografie, di polemiche letterarie e diventasse palestra ad ingegni novellini o campo di battaglia per inonorati ed inutilissimi pettegolezzi accademici, sarebbe oggidì cosa ben meschina e intolleranda. La stampa periodica deve riflettere i colori della vita pubblica, deve ajutare l'opera del civile progredimento e servire di mezzo perchè tutti i membri della società si comunichino le proprie idee, si raffermino negli onesti propositi, e si educhino mutuamente. Quindi anche nelle attuali condizioni è lecito alla stampa di significare questa sua tendenza e, se non altro, esprimere voti per le opere dell'avvenire. Ma che può la stampa, se gli uomini preposti alla cosa pubblica al di lei appello fossero sordi, se dai più non fosse sentito il bisogno della pubblicità ch'è precipua guarantigia di un paese ordinato civilmente?

Diciamo il vero, benchè molti udiranno malvolentieri le nostre parole. Tra di noi la stampa periodica, per quanto fu in suo potere, diede opera ad inspirare l'amore della pubblicità e a predicare l'associazione per quindi assaporare que' frutti che in altri paesi sono ormai maturi. Ma pochi risposero al di lei appello, pochi si mostrano propensi ad uscire da quel neghittoso silenzio ch'era pel passato un dovere d'officio, un precetto della dottrina burocratica. Le male abitudini abbarbicate alla vita dei pubblici Amministratori, dei Deputati e dei Consiglieri Comunali non si potevano recidere ad un tratto, com'anche alcuni non volevano persuadere se medesimi che l'Autorità fosse per concedere quella onesta libertà di esprimere la propria opinione su cui solo l'assolutismo (e l'assolutismo dicesi un sistema discreditato e fuori di moda) in altri tempi fece cadere l'anatema. Ma in oggi quel dubbio fu tolto dal fatto dei molti argomenti stati sottoposti alla pubblica discussione, e a cui l'Autorità non isdegnò di provvedere con sollecitudine. Quindi, se sempre non sarà in nostro potere di *fare*, certo è nel nostro tornaconto il *disputare* per appianar la via delle future riforme, ed intenderci su certe questioni ch'ormai taluni sogliono considerare quali tesi scolastiche, e che al contrario non sono per anco ben comprese dalla maggioranza civilizzata o prossima ad esserlo.

I Comuni della Provincia devono dar segno di vita, esponendo col mezzo della stampa i propri voti e bisogni, pubblicando tutti que' fatti che sono indizio di progresso, stimolo a ben fare e ad associarsi per qualche istituzione di interesse generale. In ogni Comune noi vorremmo che una savia persona, la quale amando il suo paese di carità operosa, non già di quel patriottismo ciarliero, stolto e nullo di cui certuni menano vanto, si assumesse l'incarico di scrivere periodicamente o all'uno o all'altro dei giornali che si stampano in Provincia, perchè in esso ogni sintomo di vita pubblica fosse notato e sottoposto alla critica e incoraggiato. Noi vorremmo che s'incominciasse a *disputare*, aspettando a *fare*, se in oggi circostanze prepotenti non lo consentano, per i dì che verranno. Quanti abusi attendono una voce coraggiosa che loro strappi il velo sotto cui finora si consumarono! Quante istituzioni, di cui sentiamo il bisogno e di cui lamentiamo il difetto, non hanno d'uopo che del forte volere d'un uomo solo per divenire *possibili!* Finora la stampa periodica nostrale non potè che additare qualche bell'esempio d'altri paesi e d'altra gente, confrontando certe teorie coi dogmi del senso comune, abituando gli orecchi a certe parole che suonano prosperità sociale, cooperazione di tutti alla civilizzazione dell'Umanità. Ma in oggi noi dobbiamo *disputare* sui particolari, preferire i dati positivi, dacchè intorno ai generali i più sono d'accordo; e chi non lo è, non si può che compiangerlo come un pazzo.

È probabile che col *disputare* sui particolari non sempre si potranno evitare le esagerazioni, e di effetti certi non sempre si potranno del pari determinare le vere e le sole cagioni. Quindi la pubblicità data agli affari di un Comune, le osserva-

zioni sulla comunale amministrazione talvolta renderanno inevitabile una polemica, e i corpi morali o le persone in carica s' adopreranno a torsi di dosso una taccia immeritata, o a mostrare serena la fronte dove altri credette di vedervi una macchia. Ma non perciò niuno sia tentato a rifiutare il beneficio della pubblicità. Nelle istituzioni umane non v' ha perfezione assoluta; e quando una d' esse reca più vantaggi che danni probabili, è evidente che la si deve e desiderare vivamente e promuovere con ogni mezzo. Queste cose scriviamo, perchè se, com' abbiam detto di sopra, in questo foglio settimanale s' incominciò a *disputare*, se v' ebbero uomini savii ed amici del paese che in esso parlarono di abusi e di faccende di questo o quel Comune, se noi abbiamo pubblicate corrispondenze allusive a particolarità locali e tendenti ad un utile scopo, non potemmo esimerci dal pubblicare del pari scritti che intendevano rettificare le opinioni espresse in quelle corrispondenze, o specificare le cagioni di questo o quel fatto.

Noi non possiamo che badare all' onestà di carattere e alla posizione sociale de' nostri corrispondenti nell' atto di accettare o rifiutare uno scritto per la stampa; ma siccome le passioni e talvolta anche un eccesso di filantropia traggono in inganno gli uomini, così sarà sempre bene l' esaminare gli argomenti *pro* e *contra*. Ed ecco aumentato l' amore alla vita pubblica, ecco aperta la via a riforme, a miglioramenti importanti negli ordini sociali, ecco iniziato anche tra noi quel movimento logico e regolare verso il meglio ch' è un impulso de' tempi, un àrra di prosperità futura e che in altri paesi si manifesta ormai in tutta la sua potenza. L' *inazione* è indizio di morte; e i Comuni di questa Provincia addimostrino coi fatti di essere corpi vivi, lo addimostrino almeno col partecipare a quel movimento intellettuale a cui li invita la stampa.

C. Giussani.

DELLE CONDOTTE MEDICO-CHIRURGICHE

ARTICOLO PRIMO

In un tempo di generale riforma, in un tempo in cui tutti gli organi della stampa s' accordano più o meno nel chiedere a governanti che il vecchio edifizio *si demolisca e sovra novelle basi* venga riedificato, sia concesso a noi pure levare la voce sovra d' un argomento di vitale importanza; sia a noi pure concesso, coll' umile nostro foglio di Provincia, mandare al cribro della pubblica opinione *que' riflessi che ci sembrano opportuni* allo scopo di ottenere una radicale riforma nell' organamento sanitario, ed in particolare sovra ciò che risguarda le condotte mediche, o medico-chirurgiche.

E prima osserviamo che i circondari in cui *sono* divise le condotte mediche non hanno fra di loro uniformità nè gradazione, e non sono sempre in armonia collo stipendio ai medici assegnato, nè commisurati alle forze degli stipendiati. Per il che noi vediamo non di rado circondari di condotte così ristretti, ed in paesi relativamente sani, dove il medico passa molta parte dell' anno oziando; mentre ne vediamo degli altri, in paesi di malattie frequenti, ne' quali il medico, ajutato da due o più cavalli, può appena soddisfare ai locali bisogni. Così parlando dello stipendio, noi lo vediamo tenue là dove minore è la probabilità degl' incerti, e più equo dove questa è maggiore. Nulla per ora diremo dei vasti paesi di personale sanitario affatto sprovveduti, che per l' egoismo e la taccagneria di pochi vedono i molti loro poveri mancare affatto di medica assistenza, o con sommo sacrifizio aquistarla. Taceremo pure della mancanza assoluta di farmacia in mezzo a numerosa popolazione, come del difetto di medicinali gratuiti ai malati indigenti, riservandoci di parlarne in altro articolo.

Diremo solo di ciò che riputiamo altamente difettoso nel modo di nominare i medici condotti; e della durata delle condotte, senza darci vanto di novità; ma solo allo scopo di sviluppare vieppiù un tema di cui altri oggi si occupa, e per unire il nostro voto da essi concordemente espresso.

Il diritto di nomina dei medici condotti spetta ai Consigli Comunali, od alle Deputazioni quando si tratti di più Comuni riuniti per un solo individuo. Tale diritto, trattandosi di soggetto da censiti pagato, e che deve rispondere alla opinione dei comunisti, nessuno è che voglia contrastare, qualora sia usato senza danno di terzi, e coll' utile possibile degli amministrati, tanto abienti che non abienti, e non sia per il fatto abusato. L' esperienza di più che un trentennio ha dimostrato che nella nomina in discorso non vi fu che abuso. Se parliamo delle città, incominciamo dal dire che i Consiglieri votanti non hanno alcun interesse perchè i medici dei poveri siano o no capaci, abbiano o no coscienza, ed abbisognino o no di quel pane stentato per sobbarcarvisi. I Consiglieri di città vanno al Consiglio per deporre la loro pallottola a favore di quello a cui l' hanno da tanto tempo impegnata, sia per amicizia o relazione propria, sia per altrui deferenza; cosichè per essi sarà indifferente votare pel medico capace e coscienzioso, come per uno che abbia di medico solo il nome. Tale scelta non li infastidisce nè punto nè poco; poichè alla fine si tratta del medico dei poveri, e non del proprio; anzi si guarderebbero bene dal valersi dell' opera di quello per cui votarono.

In quanto alla campagna la cosa è bene diversa; poichè qui il medico dei poveri diviene per necessità anche quello dei ricchi: ed in questi casi non si va al Consiglio indifferenti sulla persona da eleggersi, anzi vi ha troppa facenda, troppa briga perchè sorta vincitore quello per cui si ha spiegato partito. Coloro che sostengono essere l' opinione per uno piuttosto che per l' altro degli aspiranti

che guida i Comunisti a suffragare il loro candidato, si accostino al fatto, e vedranno che nel maggiore numero dei casi questa opinione si risolve nel potere o nell'influenza di un solo. Qui è il maggior possidente, neppure domiciliato in paese, che domina sul Consiglio ed impone la sua decisa volontà; là è un Segretario od un Agente Comunale che ha venduto la nomina del medico o ne fa monopolio; in altro sito una raccomandazione venuta da lontano tiene luogo di qualsiasi documento di capacità o di merito; e si finisce col scegliere a proprio medico quello appunto che era dai comunisti meno conosciuto. „ Non furono infrequenti i casi, scrive un'associato del *Lombardo-Veneto*, nei quali la statura, la fisonomia dell'aspirante, la dimenticanza di un saluto, la poca verbosità gli abbiano costato un doloroso rifiuto, o ne' quali l'ommissione di umilianti preghiere sia stata punita con una vendetta che equivale ad un suicidio morale. "

Da codeste intemperanze ne venne che si diede la preferenza a chi di medicina non se n'era mai occupato, che si trovava di proprio censo bene provveduto in confronto degli altri aspiranti, e che messo al posto, fece poi strazio della condotta, fino a che svogliato e stanco si dimise. Altra volta si colpì d'anatema un proprio concittadino di reale capacità e buon volere, per far luogo ad una nullità di altro paese: e fu ben raro il caso in cui un avveduto e coscienzioso notabile potè colla facondia del vero impedire una solenne corbelleria. Cosa si dirà di quei Consigli Comunali che tanto hanno in pregio il diritto di nomina dei loro medici, e tanto calcolo ne fanno che, dopo esauriti in una seduta tutti gli altri argomenti di pubblica amministrazione, consacrano l'ultimo quarto d'ora allo scrutinio per la scelta di uno, due o più individui del personale sanitario? Un quarto d'ora deve bastare alla lettura del rapporto concernente le qualifiche ed i titoli tutti degli aspiranti, all'esame facoltativo dei relativi documenti, ed alla ballottazione. L'ultimo quarto d'ora, quando i consiglieri sono stanchi della lunga seduta, e l'ora del pranzo fa loro pressa, chi sosterrà che sia il tempo più opportuno ad una ponderata ed equa votazione?

Ma ammettasi per un momento che sia posta in bando ogni soperchieria, si dia maggior opera a cosa di sì grave momento, e tutti siano animati dallo spirito di equità verso i giovani aspiranti al Comunale servigio, come dall'interesse dei loro rappresentati: si domanda: — I Consigli Comunali sono essi atti a giudicare del valore intrinseco dei medici concorrenti, e valgono essi a trascegliere tra quelli i più capaci ed i più onesti? — A meno che non si suppongano composti di altrettanti uomini professanti l'arte stessa, i Consigli Comunali non si possono ritenere atti a giudicare da sè in tale bisogna. I loro voti pertanto saranno sempre il risultato dell'altrui informazione, e del parere di persone intelligenti o di autorità già emesso: la loro elezione non avrà che un valore secondario. E tanta è la verità di codesta proposizione, che si vide più d'una volta annullare dal potere tutorio una elezione fatta di pieno diritto del Comunale Consiglio, perciocchè dal suo operato ne derivava o una manifesta ingiustizia o lo scandalo di una nomina affatto inetta; con quanto disdoro del paziente così giuocato ognuno sel vede.

Dal fin qui esposto chiaro apparisce, che se ai Consigli Comunali spetta la nomina dei loro medici per diritto; il fatto prova che mancano degli elementi necessari ad usarlo con senno; e fin'ora hanno solo dimostrato la necessità di ricorrere ad altro mezzo di elezione.

Allo scopo impertanto di assicurare un lodevole servizio sanitario agli amministrati, e perchè sia data al vero merito la giusta preminenza, egli sarà duopo ricorrere alle cognizioni ed imparzialità di un sinedrio di medici, siccome i soli atti a giudicare con cognizione di causa in questa bisogna. Tale sinedrio potrebbe comporsi di tutti i più provetti e coscienziosi esercenti medicina nella Provincia, chiamandoli per turno a sedere nel capoluogo in dati giorni fissati alle nomine dei medici-chirurghi condotti. Gli aspiranti in questo caso riposerebbero tranquilli sul giudizio che li concerne; certi che a suo tempo verrebbero anch'essi collocati: i poveri e non poveri dei Comuni sarebbero garantiti sulla maggiore valentia dell'eletto, perchè scelto da persone intelligenti e scevre da spirito di parte.

Ad avvalorare il nostro assunto citeremo le parole del bresciano dott. Maggi, il quale in un suo articolo intorno al servizio sanitario delle campagne si esprime: „ Ma se pure è nei nostri destini starci rassegnati, se non soddisfatti, a qualche parziale riforma negli ordini esistenti, niuno potrà incolparci di utopia, nè d'eccesso di pretensione, se a verun patto possiamo prescindere da ciò che la nomina dei medici, triennale e spettante ora agli ignari Comunisti, sia illimitata nel tempo, ed in qualsivoglia modo deferita a medici probi e svegliati. E se a sostegno del putrido abuso volesse invocarsi il diritto di elezione connaturale al pagante, non dovremo accudire d'intelletto in cerca di contrarj argomenti; che ovvi ci occorrono nei parrochi, avvocati, notaj ed altri impiegati giudiziari e politici eletti da persone intelligenti e diverse da quelle che ne sostengono lo spendio. Nè al magistero di questi può credersi inferiore quello della salute ec. „ (*Giornale di Medicina Politica, Brescia 1851*).

Un altro inconveniente della massima importanza, e che domanda di essere tolto affinchè il servizio sanitario delle campagne proceda con migliore andamento si è quello delle condotte a triennio. Mentre tutti gli altri impieghi tanto regj che comunali hanno per condizione essenziale l'innamovibilità, il solo ufficio di medico ha da posare sovra basi così incerte. I soli medici condotti dopo un più o meno lungo e faticoso servigio vengono

dalla società abbandonati siccome un'arneso invecchiato e fuori di uso. Sia che s'interrompa coll' epoca triennale il corso delle sue prestazioni, sia che per eventuali favorevoli circostanze perduri a lungo, il medico-chirurgo che ha speso la vita nel servizio di una o più Comuni, ha esaurito le forze in vantaggio de' suoi simili, non trova un' onorata pensione di riposo, pensione che è pure serbata all' ultimo dei servi dello Stato. Ma lasciando per ora di trattare l' argomento relativo al soldo di quiescenza, arrestiamoci al fatto delle condotte a triennio. Questa sola condizione basta a danneggiare l' interesse dei Comuni; prima perchè si vedono esposti di frequente a vacanze che importano il nessuno od il cattivo servigio sanitario del paese; poscia perchè basta questa condizione precaria ad allontanare dall' aspiro que' medici che contano già una pratica ed un nome da poter avvantaggiare le sorti dei luoghi in cui venissero collocati. Codesto difetto è tanto manifesto che i Comuni più giudiziosi rifuggono dall' idea di cambiare il loro medico; e per non sollevare alla ricorrenza del triennio questioni, brighe e scandali, non riaprono il concorso; ma tacitamente o concordi lo riconfermano. Questo però non avviene in tutti i Comuni; che anzi in molti i censiti attendono la scadenza triennale per esercitare le loro piccole vendette, per sbalzare di seggio il medico in servigio e sostituirvi un nuovo protetto.

Riaperto legalmente il concorso ad un posto che non è vacante, cosa ne avviene? „ Allora nuova decisione (dice l'associato del *Lomb.-Ven.*) del piccolo o grande Consiglio Comunale, fondata sulle solite basi, gravida de' soliti vizii, ai quali, se non bastassero, aggiungesi in questa circostanza il peso intollerabile per taluni della gratitudine, il lavoro di partiti e mille ragioni di malaccordo che il contatto e lo convivenza per tre, per sei, per più anni possono accidentalmente far nascere fra il medico e la sua famiglia, e gli abitanti del paese. “ Viene il dì che si proclama il nome di un nuovo eletto, ed il congedo di colui, che dopo un più o meno lungo servigio prestato con zelo e disinteresse, sperava di aversi aquistato stima e patrocinio. „ Questa ferita (continua l'associato) impressa all' onore ed all' interesse dell' infelice medico non guarisce per volger d' anni; la mala impressione lo segue ne' futuri concorsi, l' avvilimento opprime il suo cuore esacerbato, ed una intera famiglia divide talora con lui l' immeritata sciagura, e gli fa sentire addoppiati i dolori della sofferta ingiustizia.„ (*Lomb.-Ven. N. 150 a. c.*)

Anche il sig. Fortunato Sceriman, che per 36 anni fu Commissario Distrettuale nelle Provincie Venete, si pronuncia contro l'*iniquità dello squittinio triennale, che compromette la condizione del medico ad ogni periodo.* „ Non appena, dic' egli, ha incominciato la pratica cognizione del clima, della fisica costituzione degli abitanti, del loro regime dietetico, delle loro abitudini igieniche in generale, dei costumi domestici e sociali (che tanto influiscono sull' umana salute); non appena ebbe campo di procurare un principio di applicazione alle sue idee, e di conoscere i difetti della polizia sanitaria locale, i vizii e le esosità dei venditori di commestibili, le imposture degli spargirici, e tante altre cose; eccolo al termine del suo triennio. Ed eccolo insieme e per la virtù del concorso alla discrezione di un più destro competitore, di un notabile a cui non potè salvare la moglie o la fantesca, o di un' altro a cui ebbe l' imprudenza di domandar pagamento; i quali moveranno e cielo e terra perchè non sia confermato. “ (*Giorn. di Med. Pol. sopracit.*)

Le condotte a triennio vennero forse istituite onde lasciar modo ai Comuni di liberarsi legalmente da un medico reso immeritevole per rilevanti difetti, o per crassa ignoranza. Ma è egli ragionevole che per colpire in qualche caso eccezionale e raro, si abbia a tenere una spada sospesa sul capo di tutti, con pericolo che il più delle volte cada sovra chi avea meno demeritato? Si sorveglino anch'essi i medici-chirurghi Comunali come si fa degli altri impiegati: si ammoniscano nelle debite forme se mancanti a loro doveri, si dimettano ancora se assolutamente incoreggibili; ma non si faccia il torto di crederli i soli bisognevoli di condizioni precarie per garantirsi del loro operato. Fino a che il vostro medico dopo ogni triennio potrà, senza motivi che stiano a suo carico, venire rimosso, egli sarà sempre uno straniero tra voi: rendetelo innamovibile e diverrà ben presto vostro concittadino.

Dott. Flumiani.

DI UN MAGO NEL 1851

Per quanto sia vero, che l' umanità progredisca sempre; e per quanto il secolo presente ne sia forse la prova la più luminosa, se non altro in fatto di scienze e di arti; è vero altresì che questo progresso non osserva un passo in ogni cosa uniforme, e i vecchi principii, anche se erronei, emergono quà e là come un addentellato pel quale il passato s' attiene al presente, e mostra inconcusso quel vero, onde affermasi, che la natura mai non procede per salti. Perciò non credo vi possa essere secolo alcuno, che più o meno non conservi, almanco nel volgo, di pregiudizii ripugnanti alle nuove idee che prevalgono, e ai quali è riservata l' ultima sentenza quando taluna di quest' ultime diverrà essa medesima un pregiudizio anatematizzato dalle venture generazioni. Chi conosce pertanto questa legge della nostra intellettuale infermità non si farà meraviglia delle tante reliquie d' antichissimi errori, che infettano il basso popolo ad onta medesima di chi s' affatica d' illuminarlo. È del ministero di tutte le classi colte, e massimamente dei Preti che hanno in mano più che altri il cuore delle plebi, pazientemente usufruttuando il soccorso del tempo logorare a poco a poco quasi con lima le viete superstizioni popolari, e colle pure aque del dogma cattolico detergere dalle menti le macchie di quella crassa ignoranza, che come olio s' è

insinuata colla educazione domestica nei cervelli dei pusilli. E i Preti consci anche che forse a qualche traviato della nobilissima loro casta è da ascriversi un gran numero di superstiziose credenze, quasi universalmente, convien dirlo, sel fanno; onde ne speriamo per l'avvenire un frutto sempre più copioso, ajutati come sono in questo dall' opera dei maestri comunali sapientemente dal Governo istituiti. Ma se possiamo rimettere a tempo più o meno lontano questo sgombro di antichi pregiudizii, le cui cause oramai remote agiscono tuttavia in forza di una tradizione scusata dall' ignoranza e che difficilmente può essere dall' occhio della legge raggiunta, mentre d' altronde poco o nulla recano seco di danno, non dobbiamo in verità rassegnarci alla stessa tolleranza e pazienza dove siansi pregiudizii e superstizioni perniciose alla religione, e pregiudizievoli al povero popolo arditamente e maliziosamente coltivate da tali, che possono dal braccio della legge essere raggiunti e puniti.

Per me fu sempre un oggetto di gran compassione, per non dir altro, il vedere come s'aggirano fra la plebe, specialmente in giorni di gran concorso, certi saltimbanchi, cantafavole, i quali mediante alcuni simulacri e immagini di santi o dipinture di pretesi miracoli vanno ciurmando le genti; e vendendo loro col prestigio di mille false storielle stampe, coroncine, fetuccie e che so io, venute come e di dove se lo sanno essi, lor li consegnano come altrettanti amuleti di certissimo effetto per questa o quella malattia o necessità della umana vita: *parodia* ben *troppo* indecente delle credenze cattoliche, perchè non si abbia a dichiararla assolutamente intollerabile. E che dirò poi di altri impostori, ciurmadori, e buffoni, i quali in certi paeselli sono in voce di maghi, e stregoni, e togliendo la mano ai Preti ed ai medici si dan vanto con certe loro operazioni e mistici segni di guarire da questo o quel male, coltivando a tutela della loro inetta impostura le più superstiziose e inique opinioni? So che le politiche Autorità s' incaricano talvolta di reprimere il meglio che possono tanta ribalderia; ma non meno mi è noto che un trattamento ben più rigido di quello, che è a lui consentito di usare verso costoro, sarebbe una vera provvidenza da parte del Governo. Nè tocco a caso un tale argomento, poichè m' è avvenuto di questi dì appunto di udire in uno de' capoluoghi d' uno de' nostri Distretti di quali morali e famiiliari disordini possa esser causa uno di questi infami impostori. Recatosi egli in casa di onesti contadini, e condotto al letto di un ammalato, egli si annunziò come mandato da Dio a benefizio de' poveri, in pro della cui salute a nulla valgono i Preti perchè scostumati e carnali, e datosi quindi alle solite divinazioni e fatucchierie godette del miglior ben di Dio di quella povera gente, e ne ebbe per sopramercato un generoso stipendio. Senonchè, essendosi opposta co' suoi famigliari alle maggiori larghezze a cui si sentivano inspirati una buona vecchia a tutti sino allora carissima per la indole sua dolce e amorosa, egli non dubitò di vendicarsene additandola come la strega, da cui era venuto in casa il malanno, e la cagione per cui forse gli sarebbero falliti i suoi tentativi. Non si può dire che cambiamento operassero nelle relazioni di quella ottima nonna colla sua famiglia le instigazioni di quel perfido, per le quali le è tolta forse per sempre la pace e la giocondità dei domestici affetti. In altra casa mise egualmente in voce di strega una povera moglie, che dovette fuggire dalla casa del marito, e, non trovato ricovero in quella del padre per la ragione medesima, ritornavi a subire forse per tutta la vita Dio sa quanti insulti, e persecuzioni. Trattò una donna incinta (che fortunatamente non gli ebbe fede) bruscamente, annunciandole morto nel seno da ben quindici giorni il portato, per quindi menar vanto di avergliclo con suoi strani artifizii risorto. Finalmente ad una povera vedova madre di tre figliolette e *vivente di questua* con ricise intimazioni rapì a titolo di pagamento la sola ricchezza messa da parte pei rigori invernali, tre libbre di lana. E ciò tutto in un luogo solo e nel brevissimo corso di pochi giorni.

Sia questo un saggio delle sue continue trufferie e malvagità: e queste alla lor volta sieno un saggio delle tante altre, che si commettono quà e là continuamente da coloro che vivono di sì empio mestiere. Nè i sentimenti religiosi, nè la vita, nè le sostanze, nè la domestica tranquillità, nè alcun altro miglior bene son sacri per costoro i quali minacciati dai castighi, che soli possono essere loro inflitti, se ne fanno beffe ogni volta che, messi a confronto colle elargizioni che ottengono, ne emerga loro un notevole avvantaggio. Deh possano i Legislatori trovar tempo per gettare un provvido sguardo su questa feccia della società, e a fronte della difficoltà, che la consumata malizia di questi ciurmadori sa opporre ad una procedura ordinaria che ne rilevi i delitti, studiare gli opportuni rimedii per farla una volta finita con loro.

ARCIPRETE ✝

Otto giorni dopo ....

Siamo d' innanzi alla porta maggiore del Bò.

Una truppa di giovanotti, irrompe tumultuando sulla via.

Guardatene, o pacifico passeggiero.

Guardatene, poichè la gioja dello studente è simile a quei vapori sotterranei che, cercando di espandersi, scrollano la terra, e lasciano un cumulo di rovine dove prima sorgevano fiorenti città.

Ma più che mai guardati da colui, che col cappello calcato molto in sulle ciglia, col vestito scomposto, collo sguardo torvo, sembra immerso in profonda contemplazione. Guardatene in nome di Dio, perchè quella contemplazione è di pessimo augurio, e lo sturbarla ti costerebbe almeno almeno una buona inzaccherata nel fango che copre la via. (Immaginiamo ch' abbia piovuto per una settimana, e che il Municipio di Padova abbia a cuore la nettezza stradale come un Municipio che so io).

Non toccare cane che dorme, dice un proverbio del nostro paese: non trovar brighe con studente che sia caduto agli esami, dovrebbe dire un proverbio di tutti i paesi . . . .

Allelùja! l'abbiamo finita anche questa volta.

Marco, Beppo, Giacomo allegri per dio: quà, fratelli nella noja dimentichiamo le improbe fatiche di otto giorni (salvo il vero), e solennizziamo la nostra buona ventura.

Ehi *garçon*, reca qualcosa da rosicchiare, e sopra tutto da bere . . . . .

— Auf! non credevo di cavarmela così bene.

— Neppur io.

— Neppur io. - E tutti in coro, tutti meno uno - neppur io.

— Felici voi, io non posso dire così. In quel maledetto istante io m' ebbi il caos nella testa, e non trovai una sillaba sulla lingua.

— Oh! in quanto a te poi fosti il *grosso babbeo*: scambiare il *Sud* col *Nord*, e poi tacere pauroso per così poco! Visaiddio è qualcosa di più di una *topica* ordinaria.
— Eh! lasciate tali malinconie ai *matricolini!* Chi viene a Venezia?
— Io.
— Io.
— Tutti, tutti, ma prima, amici, propongo un brindisi.
— Accettato! accettato! si grida da tutte le parti: e il picchiare dei bicchieri si unisce a fare festevoli evviva, e l'anima dello studente si eleva col classico *Val Policella*.... cracc.... e un bicchiere giù, poi due, poi tre..» Evviva la scienza omeopatica, evviva la scienza dei *ristretti*, evviva la bonarietà del secolo che tuttora s'inchina ad un pezzo di pergamena! O dottorelli in erba, quale felicità per noi il dì in cui col vapore rediremo alle nostre case cinti le tempia del sempre verde alloro... rinunciando per quella corsa al nostro cappello di paglia, ipocrisia di que' di Fiorenza... Evviva la borsa di nostro padre, evviva il salvadanajo della mamma! Evviva la scienza manipolata in modo da agevolare la digestione! Vivete voi pure eternamente, o scarni antesignani della filosofia, uomini dal *manu nocturna atque diurna*... lasciamo a voi la vanità di cognizioni profonde e meravigliose! Noi vogliamo gridare: viva noi!... vogliamo col bicchiere alla mano gridare: viva noi!... viva la scienza senza parrucca! viva il Bò!...

O fortunato studente, raccogli il tuo modesto bagaglio e corri a Venezia; il vapore t'aspetta. Il vapore? O Salomone di Caus, tu fosti più grande nella tua cella di Bicetre, di quello che fosse il tuo sovrano nella sua splendida reggia delle Touillerie; e il tuo pensiero che indovinava gli *effetti del vapore* vale più che tutto il regno dell'inetto Luigi, di quel Luigi che soffocava la voce sacrosanta del Parlamento petente in nome della Francia giustizia e pane, mentre prostituiva la sua corona e poneva la sua classica parrucca sotto i piedi d'una Chatearouge, d'una Pampadour, d'una Duberry .... Venezia, Venezia, splendidissimo monumento dell'arte e della storia italiana, cui gli uomini si curveranno ad adorare finchè la sfera del tempo segnerà il corso dei secoli, Venezia, ti saluta lo studente con un palpito di non mentita venerazione.

Studente, pazzerello e poeta, chi più felice di te ora che passeggi sotto le magnifiche volte di San Marco, o ti culli mollemente in una gondola sulle lagune spaziando soletto ne' tuoi pensieri, come l'augello che trasvola i deserti sterminati dell'aria?

Libero da ogni cura, non più dominato da quell'idea mestissima che ti martellava cotanto, tu obbliasti tutti gli affanni delle tue dotte laboriose giornate, e se per caso una formidabile *seconda* ti sta sospesa sul capo, tu hai tre mesi da pensarci su, e tre mesi sono tre secoli nella vita dello studente.

Otto giorni addietro io ti vedeva melanconico, cupo, insocievole; ora ti scorgo allegro, spensierato, quale dovresti essere sempre.

Oh sii tale per lunghi anni; nè l'obblio copra mai le temute prove accademiche, la voce cattedratica o incoraggiante degli esaminatori, la musa di Arnaldo... e gli omeopatici professori (sic) dono dello stato eccezionale.

M. di Valvasone.

CRONACA DEI COMUNI

Gemona 30 luglio

Per amore del vero vi chiedo una rettificazione. Il Progetto dell'ingegnere Lavagnolo pella costruzione della strada da Artegna a Gemona non fu compito causa l'inerzia e l'egoismo di coloro che in altri tempi si trovavano alla direzione di questo paese, come fu asserito nella corrispondenza in data di Gemona 24 maggio Numero 30 dell'*Alchimista*. Quegli uomini nulla lasciarono d'intentato pello sviluppo sollecito di quel progetto, e pella più pronta esecuzione dei lavori, non appena avessero ottenuta la superiore sanzione.

Tale era l'interesse che quei Preposti prendeano per un'opera di tanta importanza; tale il desiderio di secondare il voto dei propri amministrati, i quali altamente la reclamavano, che mentre il progetto pendeva ancora all'esame dei Superiori Dicasterj, aveano già preparata l'ingente somma di lire quarantamila, oltre il quarto dell'intero dispendio, per mandarla ad effetto. Ciò avveniva sullo scorcio del 1847; e se non fossero sopraggiunte le note vicende del 1848, e quindi l'impiego dell'accumulato dinaro in bisogni sorti dagli straordinarii avvenimenti di quell'epoca, gran parte di detta strada, e ciò che più importa il ponte sul torrente Arvenco, a quest'ora sarebbe compiuto.

Pur troppo bisognerà pazientare un tale lavoro, e pazientarlo fino a finanze un po' assestate; ma non per mancanza degli uomini che *in altri momenti dirigevano* il Comune, bensì pel concorso di quelle imperiose circostanze che fatalmente si opposero alle più attive ed energiche loro premure.

È falso pure quanto fu asserito sulla rinnovazione del selciato resosi impraticabile nell'interno di Artegna.

Non fu per incuria della Deputazione locale, nè per Commissariale indolenza, ma pell'opposizione del Consiglio di quel Comune che un tale lavoro, la cui necessità non ammette ritardi, rimanga tutt'ora inadempiuto.

Giova avvertirvi peraltro, e ciò all'oggetto di calmare le vostre inquietudini pei transeunti e vetturali, che l'Autorità Commissariale, ottenne in onta al voto del predetto Consiglio la Superiore facoltà di poter rinnovare quell'opera per la quale anzi venne di già ordinato il relativo progetto (*).

(*) Il fatto sussiste, i reclami furono molti e replicati e il nostro corrispondente non era poi tanto addentro ne' segreti burocratici per sapere tutte le differenze sussistenti tra i Consiglieri e i Deputati. Ora egli ne scrive che nella sua lettera alludeva principalmente alla Deputazione e al Consiglio Comunale di Artegna e non a quella di Gemona, e che si rallegra che alla fine s'imprenda a fare qualcosa.

Tolmezzo 9 agosto

Tolmezzo grosso paese, capoluogo della Carnia, con una Pretura che sta per convertirsi in Corte Giudiziaria, con Ufficio Commissariale, appostamento di Gendarmeria a piedi ed a cavallo, Ospitale, Arcidiaconato ec. ec. è il solo che manchi in questa Provincia di illuminazione notturna. Le sue strade non molto spaziose, i portici che fiancheggiano quella di Udine e l'altra della piazza con lastricati disordinati, i canali rojali che attraversano e fiancheggiano le vie stesse, tutto insomma esige un'illuminazione nelle ore in cui manca il chiaro della luna. Dieci o

dodici fanali a riverbero basterebbero a togliere ogni pericolo, ed a soddisfare all'esigenze di pubblica sicurezza. - Se i signori Deputati sanno trovarsi in casa al tramontar del sole, non ponno tutti fare lo stesso, nè tutti hanno i mezzi di tenere un servo con fanale ad attenderli, nè la pazienza di portarsi una lanterna per non rompersi la testa in un pilastro, o le gambe in qualche sasso. - Signori Deputati! Signori Consiglieri! fatevi coraggio, e, ad esempio di quelli di Tarcento, che in circostanze molto differenti hanno illuminato il loro paese, illuminate Tolmezzo, ed avrete la nostra gratitudine e le benedizioni de' vostri compaesani.

Questo pio desiderio sarà fatto conoscere alla Deputazione di Tolmezzo col fargli tenere *gratis* il numero del foglietto che lo porta, dacchè alcuni tristi, per timore che l'*Alchimista* parlasse dei fatti loro, hanno saputo metterlo a male, onde pochi sono gli esemplari che passano il Fella. - Speriamo che sempre non la anderà così.

Aque Pudie. Se dobbiamo esser grati ai Deputati che fecero analizzare le Aque Pudie dal prof. Ragazzini, desideriamo di poter tributar lodi agli attuali Amministratori del Comune di Arta quando, come è di loro dovere, avranno proposti i lavori atti a difendere le sorgenti delle Pudie dalle aque del torrente But. O il Comune è in istato di dar opera a questa difesa, ed in tal caso è in dovere di farlo si rispetto agli Amministrati che riguardo all'umanità sofferente, o il Comune non lo è, ed in tal caso provochi qualche società privata onde si metta nell'impresa. Rifiutare ciascuno di questi due partiti sarebbe un agire inonesto e contrario ai principii che animano i signori Deputati. La domanda vien fatta dai concorrenti alle Pudie, e la si volge tanto ai Deputati quanto al Consiglio Comunale nella lusinga che venga soddisfatta, perchè diversamente converrebbe implorare una provvidenza dalla Superiorità, essendo dovere di ogni governo di mantenere la salute pubblica conservando quei mezzi che servono all'oggetto.

COSE URBANE

Mercato di S. Lorenzo. Buoi non molti; di grassa pochi e quindi cari; quelli di vita hanno diminuito il prezzo. Cavalli in gran numero, ma a questo proposito conviene osservare la qualità poco lodevole di essi. Piccoli, mal tenuti, difettosi in gran parte, indizio certo dei maltrattamenti nella cura, di essere stati adoperati smoderatamente al lavoro, od attaccati troppo giovani. Un miscuglio di razze Dalmate, Croate, Ungheresi; della nostra, tanto stimata, appena in qualcuno si vedono le traccie.

È molto riprovevole l'uso di provare i cavalli in mezzo alla gente, sul mercato, perchè ricevere calci ed essere gettati a terra non sarebbe per nessuno un complimento, ed il pericolo di essere così maltrattati è evidente.

Verso sera le corse di alcuni dilettanti attorno al *giardino* chiamano buon numero di spettatori, e si ammirono alcuni belli e briosi cavalli che emulano quelli della razza la più nobile. Io ammetto che questi cavalli abbiano quella animosità naturale, ma nè la travarca nè l'andata sono naturali, e si rovinano collo spingerli ad un passo che viene acquistato a forza di frusta e di morso. Nelle città grandi e presso altre nazioni il diletto consiste nella nobiltà del cavallo, e nel vedere le coppie a trottare a tempo. Capisco come si diletti l'occhio chi vede la corsa disperata di tali cavalli, ma se tali cavalli sono cari ai loro proprietarii, va ben dir loro: così correndo li rovinerete, e mentre vi potevano servirvi dieci anni di più, per essi si farà notte innanzi sera. J. C.

— La nostra Banda musicale fondata con tanti spendj con tante cure, che rallegrò tante volte le nostre feste civiche ed accrebbe decoro alle sacre pompe del culto, pelle dolorose vicende a cui soggiacque la città nostra in questi ultimi anni, è caduta tanto in basso, che se non ci facciamo operosamente e prestamente a soccorrerla andrà in totale disfacimento. E ciò affermiamo sicuramente poichè da ogni lato ci pervengono notizie sugli abusi sui trasordini che in questa prevalsero, da che fu abbandonata a se stessa, in preda alla più essiziale anarchia. Strumenti guasti, perduti, venduti, assise, piume, capelli logori o dati a pegno, debiti per acquisto di strumenti, o per mercedi, non satisfatti, nessuna cura dell'insegnamento; ecco il quadro triste sì, ma pur troppo fedele della nostra Banda urbana.

Il Municipio di Udine, che accettò il patrocinio e la tutela di questa nobile istituzione, non può riguardare non curante a tanta miseria, quindi non gli parrà strano se, anco nelle angustie presenti, lo preghiamo ad avvisare ai mezzi di impedirne la minacciata dissoluzione. Avvalorati da questa fiducia noi gli domandiamo quindi che dalla società dei fondatori e promotori della Banda civica e dal seno del Consiglio Municipale venga eletta una Commissione all'effetto di indagare qual sia la condizione degli strumenti musicali, e del corredo dei musicanti, onde rivendicarne la proprietà, salvare le cose superstiti, e riacquistare se si può le smarrite. Sarà ufficio della Commissione stessa anche il rilevare quali sieno i debiti che gravano l'amministrazione di questo corpo; il proporre i mezzi di soddisfarli, a salvezza del patrio decoro, e a disobbligo di taluno dei promotori che guarentì col proprio nome l'acquisto degli stromenti; finalmente la Commissione stessa studierà e consiglierà quelle riforme che meglio crederà opportune, non solo a rilevare la nostra Banda, ma ad assicurarle un miglior avvenire.

Non dubitiamo che il Preside del nostro Municipio che altra volta tante prove ci fece del suo affetto a questa bella istituzione, non assenta a così ferventi richieste, adoperando a recare ad effetto un disegno che può ritornarla al pristino splendore, cosa desideratissima sì dal nostro popolo, che dal fiore della nostra cittadinanza. Z.

— Si dice che le due fontane della città mandano poca aqua, e che l'aquedotto non venga pulito dall'impresa. - Si dice che nel camerino destinato agli illuminatori dei fanali della città il signor Ermacora abbia collocato un bandajo che incomoda assai col suo martello i socii del gabinetto di lettura. - Si dice che il Municipio sia senza impiegati, ma non senza obbligo di pagar loro i mensili. - Si dice che il cimitero degli Israeliti, che doveva farsi in pochi giorni e come stabiliva un obbligo scritto e verso pagamento posticipato a due anni, sia in lavoro e che non sarà terminato che quando i denari saranno in cassa, e quindi si dice che se ciò fosse stato avvertito nell'Asta si avrebbero ottenuti dei ribassi maggiori. - Si dice che il lastrico fatto in Poscolle sia abbastanza cattivo a pietre sottili e un dito distanti l'una dall'altra, e si dice ciò che vi dirò nei numeri successivi.

— La sistemazione delle fosse circondanti la città venne per viste di pubblica igiene presa in considerazione fin dall'anno 1837 e fu dato principio all'opera negli anni successivi dando a modello il tratto regolato presso a Porta Aquileja. Una trascuranza indegna della civiltà presente ha lasciato da quell'epoca in poi le nostre fosse senza scoli con depositi di acque immonde che specialmente nell'estate esalano odori mefitici. Pare a quanto ci vien detto, che il Municipio abbia preso in considerazione questo progetto e sia divenuto ad una contrattazione col signor de Angeli. Noi speriamo che il Municipio avrà dato incarico a questo appaltatore di chiudere tutti i bassi fondi, di render vive e correnti le acque dei ruscelletti che tratto tratto scolano nelle fosse stesse, come speriamo che, quando l'opera sarà fatta, non vorrà trascurarla lasciando, come succede a Porta Aquileja, che sia manomesso il canale in tutte le forme possibili. Bisogna assolutamente che il Municipio richiami i suoi dipendenti all'adempimento de' proprj doveri se vuol conservare le proprietà Comunali, mentre se non sono legati il signor Podestà ed Assessori al giuramento ecclesiastico di dare intatta la cosa ricevuta ai successori, lo sono per dovere di coscienza e d'onore.

CRONACA TEATRALE

Le rappresentazioni di questa settimana serie e facete si alternarono piacevolmente. Domenica si recitò la *Casa Nova* del Goldoni, di quel Goldoni la cui fama storica non salva sempre dalla noja il rispettabile pubblico d'oggidì abituato a certe scosse nervose che una volta erano fenomeni di una malattia morale temibile in teatro come altrove. Lo zio *Cristoforo* (il Bon) è uno zio di vecchio stampo, che grida, brontola, e poi diventa buono come un fanciullo, perdona alla nipotina, paga i debiti del nipote e li accoglie in casa. In questa commedia il Goldoni da maestro dipinge quelle piccole astuzie e quella bravura d'intrigo per cui le donne conducono le cose a modo loro e saprebbero, adilette ad un'ambascieria, meglio di qualche uomo di stato sciogliere molte quistioni diplomatiche. Chi avrebbe immaginato di vedere in questa *Casa Nova* il Morelli nella parte di *Anzoletto*? Eppure fu così, perchè il grande attore rappresenta egualmente tutti i caratteri, da quello ch'esprime la più sublime educazione psicologica a quello dell'uomo volgare nelle passioni e nei modi. Nella farsa *gli Avventurieri Galanti*, la *Santecchi* per il brio e la vivacità dell'azione fu degna compagna del *Bellotti-Bon*, il *Frontino* per eccellenza.

Il *Conte Hermann* di A. Dumas. Questo dramma nuovissimo ha qualche bel carattere, un intreccio complicato e gl'indispensabili colpi di scena, è scritto con molto brio... eppure lascia nel pubblico un'impressione disgustosa e le molte inverosomiglianze non si perdonano per le sue molte bellezze. La generosità di questo Conte nel donare il suo danaro sarebbe appena compatibile s'egli avesse la California annessa e connessa a' suoi feudi. È vero ch'egli sta per dire l'eterno addio alle terrene vanità . . . tuttavia l'eccesso non piace mai. Le arti di quel medico che sempre lo segue, come l'ombra segue il corpo, sono troppo salaniche, e un tradimento meditato ed eseguito con tanta freddezza eccita disprezzo e nausea, poichè anche nella categoria de' delitti v'hanno graduazioni, e alcuni delinquenti ci appariscono schifosi, altri sublimi. Non s'intende troppo per quale farmaco il Conte abbia riaquistato il suo buon umore e la vigoria della sua gioventù... perchè (secondo tutte le ragioni fisiologiche) il matrimonio non sarebbe mai il rimedio per una tisi polmonare. La catastrofe è terribile: questo Conte che in grazia del matrimonio ha riaquistato la sanità, aveva scritto su un libercolo di memorie la promessa di liberare di se la moglie tosto che si fosse accorto d'esserle d'impaccio ... e quindi egli attiene la promessa e si avvelena. Le contraddizioni in questo dramma spesseggiano, ed il cuore degli spettatori è troppo attristato. Però al *Morelli*, alla *Zuanetti*, al *Balduini* applausi iterati.

Il Matrimonio di Ludro s'ebbe applausi vivissimi; così la nota farsa *Funerali e Danzè*. Nella Commedia di Francesco Augusto Bon è analizzato uno de' caratteri sociali che trova imitatori dapertutto. Nè si dia taccia al *Ludro* d'immoralità (come certi critici dissero alle prime recite delle tre commedie che comprendono la biografia dell'eroe da piazza): mostrando a nudo l'abbiettezza e la viltà di certe azioni si ottiene un effetto morale più che spifferando sentenze e ripetendo prediche quasi sempre nojose e quindi vane. Questo *Ludro* poi è così abile in cabale ed in raggiri che eccita al riso nello stesso tempo in cui le anime gentili si compiaciono di non essere come lui. Il suo nome poi s'è reso popolare più che il Truffaldino, l'Arlecchino e lo Stenterello della vecchia commedia.

Il Giuocatore d'Iffland. Questo dramma è uno de' più lodati componimenti usciti dalla penna d'un grande autore drammatico, è uno de' capolavori del moderno teatro tedesco. I caratteri sono varii e sostenuti dal principio alla fine, l'andamento dell'azione è logico e conduce diritto alla catastrofe, senza numero sono le bellezze derivanti da un esatto esame del cuore umano e dalla poesia di certe parole gettate là . . . quasi per caso . . . e che racchiudono un senso morale sublime e atto a fare somma impressione negli uditori. Noi non compendieremo l'azione del *Giuocatore*, perchè udito più d'una volta, e perchè facile sarebbe a indovinarlo. Oh quanto ne parve grande il *Morelli* sotto l'abito di *Barone di Wallenfeld*, di quest'uomo che per soddisfare ad una passione sciagurata si priva de' suoi beni, rende infelici la moglie ed il figlio, e tuttavia ha nel cuore tanto affetto e un germe di generoso sentimento che poi serve a riscattarlo! Quanto ne commosse in questo dramma la *Zuanetti-Aliprandi* sotto le spoglie di quella mesta *Eloisa*, a cui il marito agitato da una gioia convulsa impone di sorridere e di bere alla tazza del disonore! E come bene il *Balduini* espresse il carattere austero ed onesto del *Capitano Stern*!

Una Catena, commedia di Scribe. Non è questo uno dei soliti lavori usciti dalla fabbrica privilegiata teatrale parigina, di cui il signor Scribe è direttore, ma è un componimento immaginato da un solo cervello, scritto da una sola penna, ed è ricco di non comuni bellezze. L'esecuzione fu applaudita: e noi ci lamentiamo che l'uditorio sia stato deplorabilmente poco numeroso.

Non così può dirsi della sera seguente, in cui si replicò la *Claudia*, della quale tenemmo parola nell'ultimo numero. Il pubblico cortese accorse in folla ad udire il bel lavoro della Sand e ad applaudire ad *Alamanno Morelli* e a' suoi compagni d'arte che in questo dramma presentano un insieme così armonico e bello da lasciar nulla a desiderare.

Gli spettacoli della settimana si chiusero colla *Vecchiaja di Ludro*, e noi vediamo con dolore prossimo il giorno in cui diremo addio alla Compagnia Lombarda.

(Comunicato)

Udine 9 Agosto 1851.

Filippo Mander ha l'onore di avvertire li onorevoli suoi concittadini d'avere quest'anno sensibilmente migliorato il lavorio dei cappelli sì di feltro che di seta a modo di non essere inferiore alle più riputate fabbriche e per qualità, e per durata, e per eleganza, congiunte alla maggiore possibile modicità di prezzo.

Nulla intentato lasciando ad emulare la industria straniera, osa sperare di essere confortato dall'accorrenza dei suoi connazionali che desiderano far prosperare la industria e dar pane ai lavoratori del paese.

I Signori Associati che non hanno soddisfatto ancora al primo e secondo trimestre o al terzo in corso, sono pregati a farlo in breve, dovendo essere questo sempre antecipato. Presso la Libreria Vendrame in Mercatovecchio v'ha persona incaricata degli incassi e del rilascio della ricevuta.

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 12 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 14, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell'Alchimista Friulano.*

C. Dott. Giussani *direttore* — Carlo Serena *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME